

Segue dalla prima

Si, il cuore dei giovani imprenditori, riuniti qui a Capri, batte soprattutto per Giulio Tremonti, i suoi condoni (anche se ufficialmente sono da condannare, ma i soldi si devono pur trovare), la sua (contro) riforma delle pensioni, la sua campagna contro le banche (e contro Antonio Fazio), il suo disprezzo per le regole europee, la sua battaglia anti-cinese. Il segretario dei ds combatte fino all'ultimo con numeri, dati cifre, spalleggiato da Enrico Letta, in dibattito con Ignazio La Russa e un compassato Marco Follini che non rinuncia a difendere il governatore anche davanti a chi non lo sopporta. Fassino si becca anche un «uuuu» quando ricorda che deficit e debito negli anni dell'Ulivo erano scesi. Niente da fare: per loro è meglio Tremonti. Il quale incassa l'applauso più lungo della giornata (gli va meglio che al presidente Antonio D'Amato) quando a conclusione di uno sterminato volo pindarico su Europa e Italia fa un ossequio al vicino golfo di Napoli. Finisce in bellezza (a pizza e mandolini, è il caso di dirlo), dopo una raffica di bacchettate inferte all'Ue, all'opposizione e a Bankitalia, soprattutto su Basilea 2, l'accordo sulle regole del credito che proprio ieri era in via di definizione a Madrid.

I duelli Fassino-Tremonti e Tremonti-Fazio cominciano di buon mattino. «La Finanziaria è fondata su dati fasulli - dichiara il leader ds all'arrivo a Capri - Fazio ha ragione: è la terza volta che Tremonti ci propone una Finanziaria sovrastimata nelle entrate e sottostimata nelle uscite. L'opposizione farà la sua battaglia in Parlamento». E non solo. «Si tratta di capire se davvero Tremonti governa, oppure gioca lui al computer», aggiunge Fassino rievocando l'accusa lanciata dal ministro al governatore («un conto è governare, altro è giocare al computer»). Poi, via al dibattito, in cui un assai strano moderatore (Roberto Napolitano, vicedirettore del Sole24Ore) chiede alla sinistra di fare quello che ha già fatto: «Una proposta seria sulle pensioni». Fassino gli ricorda che grazie alla Dini l'incremento della spesa pensionistica in Italia è il più basso in Europa. Per di più se davvero si vuole pensare alle pensioni, come non prefigurare «una copertura per chi non ha lavori stabili?» si chiede Fas-

Mancano le risorse per ricerca innovazione e infrastrutture. Restano i tagli al welfare

”

“ Davanti alla platea dei giovani imprenditori il segretario dei Ds propone scelte alternative a quelle del governo dei condoni



Il ministro dell'Economia va in cerca di facili applausi attaccando Fazio e annunciando che il Pil oramai è figlio di un mondo che non c'è più

”

«È un'altra Finanziaria degli inganni»

Fassino: è la terza volta che Tremonti ci presenta una legge fondata su dati fasulli



Antonio D'Amato e sullo sfondo Annamaria Artoni durante il convegno a Capri dei giovani imprenditori di Confindustria

Cesare Abbate/Ansa

sino. «Stiamo fabbricando una generazione senza previdenza», avverte il leader ds. Chi pensa a quelli che a 40 anni non arriveranno mai? Questi i veri nodi che la sinistra vuole discutere. Altro che gradualità sullo scalino o lo scalone del 2008. Poi arriva l'ormai solita domanda: in questa situazione (leggi: crisi internazionale) cosa avrebbe fatto l'Ulivo? «Non quello che ha fatto Tremonti - spiega Fassino - Quel messaggio ossessivo sulla priorità assoluta di abbassare le tasse

Errani: sul condono edilizio faremo ricorso alla Consulta

MILANO Vasco Errani ha confermato che la Regione Emilia-Romagna impugnerà il decreto sul condono edilizio davanti alla Corte costituzionale e ha ricordato che un terzo della manovra finanziaria del Governo si basa sul questo condono.

«Mettere a rischio l'intera manovra con queste scelte è irresponsabile - ha spiegato il presidente della Regione Emilia-Romagna e vicepresidente della Conferenza delle Regioni - perché la Consulta si è già espressa su

un vecchio ricorso della Regione Emilia-Romagna nel 1994». La Corte dei conti, ha ricordato, ha anche affermato che il condono dal punto di vista di prendere e del dare è un boomerang. Oltre al danno ambientale e alle questioni di equità, il condono costerà ai Comuni più di quanto incasserà lo Stato. Errani ha chiesto a parti sociali, sindacati e associazioni di industriali la definizione di un pacchetto di proposte da mettere sul tavolo di trattative con il governo.

non funziona. È ineludibile il problema delle risorse per la ricerca, la formazione, le infrastrutture («non si possono costruire le carceri con il project financing, perché certo non si può chiedere la retta ai detenuti», dichiara facendo arrabbiare Tremonti). Oggi «i condoni non sono aggiuntivi ma sostitutivi - prosegue il segretario ds - Dov'è la politica di rilancio?». Passano pochi minuti e il podio è tutto di Tremonti, per il piacere della platea. E subito si cambia regi-

no al 2008 mentre poi si innescava una dinamica insostenibile». Qui arriva il primo affondo a Fazio. «Chi ci dice che è solo il primo passo, ci indichi il secondo». Quanto alle critiche sullo «scalino», secondo Tremonti la Dini aveva una transizione molto più penalizzante. Senza osservare che chi si è ritrovato penalizzato ha tutto il tempo, con la Dini, di costituirsi un fondo previdenziale. Quanto ai conti pubblici non c'è da preoccuparsi: «Non siamo allo sfascio che alcuni dicono».

Altro tema, altro affondo a Bankitalia. L'Italia è l'unico Paese in cui un'intera zona (il Mezzogiorno) non ha banche autoctone. È l'accusa perenne fatta all'interventismo di Fazio nel risiko bancario. Più recente è il duello sull'accordo di Basilea 2. «Una cosa da non fare», spiega il ministro sapendo bene che per Fazio invece quell'accordo va fatto eccome. Poi l'affondo finale su Ciri. «Altra cosa da non fare. Ma su questo non c'è nessuna aggiunta: basta lo slogan».

Bianca Di Giovanni

Stiamo preparando una generazione di lavoratori senza previdenza. La riforma Dini funzionava

”

D'Amato torna ai suoi vecchi amori

Per il presidente di Confindustria Reagan e Thatcher restano dei modelli per rilanciare lo sviluppo

CAPRI Antonio D'Amato l'innovatore prende a modello Reagan e la Thatcher per indicare la strada del rilancio. Come dire: si torni a 20 anni fa. E soprattutto si guardi all'America e alla Gran Bretagna. L'Europa continentale non funziona. Nell'ultimo discorso da presidente il leader degli industriali passa in rassegna tutti i suoi temi più cari, ad iniziare da meno tasse, meno regole, e magari una moneta debole (così si torna alla leva della svalutazione). E naturalmente l'invito alle riforme incisive, ad iniziare dalle pensioni.

Per l'occasione D'Amato si concede qualche strappo alle regole di stile finora seguite. Si lascia andare a ricordi personali («Capri è iniziato 18 anni fa, quando è nato mio figlio») e per la prima volta nomina la sua compagna Marilù Faralone Mennella. «accanto a me non

in Confindustria ma su fronti molto più importanti».

Ma la nostalgia si ferma all'inizio. Subito dopo D'Amato il combattivo torna sul ring del confronto sui temi caldi. Ma a Capri le critiche alla Finanziaria del giorno prima sembrano lontanissime. Va in scena una nuova virata filo-governativa del presidente. Smarcarsi per lui a questo punto è impossibile. E nel profluvio di parole, emerge la verità che lo stesso governo ha tenuto nascosta: o il condono edilizio o le pensioni. «È meglio far finta di non vedere un condono edilizio reso necessario dalle ristrettezze dei conti - si chiede D'Amato - O parlare da subito della riforma della previdenza? Di pagare le tasse (e farle pagare a chi le evade) non è proprio aria. Le casse languono e allora chi ci deve pensare? I pensionandi.

In realtà sul tavolo di Tremonti prima dell'estate c'erano due fonti di finanziamento: le pensioni di anzianità e la trasformazione degli incentivi alle imprese in mutui. Due misure che messe assieme avrebbero «fruttato» proprio quei 3,3 miliardi del condono edilizio. Poi la Lega da una parte e proprio Confindustria dall'altra hanno cancellato quelle «voci».

L'importante comunque per D'Amato è che le pensioni restino in agenda. Perché «chi pensa ai giovani?» si chiede il presidente. Dimenticando che è proprio Confindustria a chiedere la decontribuzione per i neo assunti. «Per le pensioni partire dal 2008 è tardi. È doveroso affrontare subito un problema noto già oggi», aggiunge D'Amato. Incassando forse un'apertura di Tremonti che poco prima aveva affermato: «Se in Parlamento c'è una mag-

gioranza che intende iniziare da subito, va bene. Su questo tema «non ci sono scioperi da fare, ma un serio confronto».

Lo sciopero generale fa paura, soprattutto a un presidente agli ultimi mesi di mandato. In queste settimane partono le grandi manovre all'interno dell'Associazione per la corsa alla successione. E già si capisce che la lotta sarà dura. A quanto pare il Piemonte e tutte le unità territoriali della Lombardia, esclusa Milano, sarebbero pronte a sostenere un'eventuale discesa in campo di Luca Cordero di Montezemolo. Sull'altro fronte starebbero scaldando i muscoli sia Nicola Tognana sia Guido Guidi. Ma ciascuno toglierebbe voti all'altro. Quanto a Giancarlo Cerutti, la sua candidatura sembra tramontata.

b. di g.

Il segretario della Cgil ribadisce le ragioni della protesta unitaria del 24 ottobre: si vogliono far pagare a chi lavora, ai giovani e ai pensionati gli errori di politica economica

Epifani conferma: «Lo sciopero generale è la risposta giusta»

MILANO «Lo sciopero unitario del 24 è una risposta corretta a una situazione che, sia per quanto riguarda i contenuti della Finanziaria sia per la riforma delle pensioni, non trova dal nostro punto di vista un solo consenso. In questo paese c'è troppa insicurezza e si vuol far pagare ai lavoratori, ai giovani e ai pensionati gli errori di politica economica di questi anni. Questo non è giusto, né utile».

Il leader della Cgil torna ad un'assistenza confindustriale dopo anni di assenza. E proprio al convegno dei giovani imprenditori, mentre il presidente di Confindustria Antonio D'Amato lancia il suo appello «lo sciopero non serve, serve piuttosto un confronto anche

duro ma costruttivo». Guglielmo Epifani conferma la mobilitazione del 24 (i tre segretari di Cgil, Cisl e Uil interverranno alle manifestazioni di Roma, Bologna e Napoli), e annuncia che la protesta «proseguirà anche dopo», con modi e tempi da definire nei prossimi giorni.

«Il conflitto - aggiunge - può essere utile quando vuoi affermare delle politiche e difendere delle posizioni che ritieni minacciate o messe in discussione».

Netta la replica al fatto che il governo sia pronto ad un confronto una volta approvata la riforma: «Non si capisce perché, se c'è tempo di cambiarla e modificarla, il governo la fa. Non ho

mai visto un governo che approva una riforma sbagliata, iniqua, criticata da tutti e poi dice che c'è tempo per cambiarla».

Finanziaria e riforma delle pensioni, spiega Epifani, «sono due scelte che non vanno nella direzione giusta da dare al paese con sviluppo di qualità e di coesione sociale. Sviluppo, diritti e coesione sono qualcosa che sta tutto insieme».

E alle critiche alla Finanziaria il leader della Cgil aggiunge anche «le critiche a chi oggi critica ma prima non ha avuto lo stesso rigore», ribattendo così alle posizioni espresse da Confindustria e dal governatore di Bankitalia Antonio Fazio sulla manovra. «La

Finanziaria di oggi è figlia di una politica economica sbagliata anche negli anni scorsi: perché chi oggi critica non ha avuto allora lo stesso rigore?», ha aggiunto Epifani.

La riforma delle pensioni, insomma, ha ricompattato il fronte sindacale, ma sulla strada dell'unità pesa ancora la vicenda Fiom. I metalmeccanici, con il recente contratto separato, rimangono la ferita aperta che divide Cgil, Cisl e Uil. Si misura a Capri, sul palco del convegno degli industriali under 40, lo stato di salute dell'unità sindacale mentre procede il conto alla rovescia per la grande prova di forza del 24 ottobre.

Epifani parla di «tante cose che

uniscono il sindacato, ma di tante altre che lo dividono». «Siamo preoccupati insieme - ha spiegato - sul fatto che ci sia una situazione difficile per le imprese italiane; siamo d'accordo sull'impostazione di una politica dei redditi che tenga sotto controllo inflazione, prezzi e tariffe. Però stiamo anche litigando sui metalmeccanici, dove il conflitto finisce con il riversarsi sui lavoratori e sulle imprese».

Inoltre - ha aggiunto Epifani - abbiamo un punto di dissenso sulla legge 30 (la legge Biagi): c'è troppa precarietà e non siamo d'accordo con il sindacato che gestisce le assunzioni. Lo diciamo con grande serietà e chiarezza».

r.e.c.

Dal 15 ottobre arrivano con



le pagine di ROMA e PROVINCIA

BUON SEGNO